

# Multietnici

nel nome di Allah

LA CITTÀ MULTIETNICA. PROVEDI RESISTENZA EDI SOPRAVVIVENZA DELLA COMUNITÀ ISLAMICA A NAPOLI. DOVE I LEADER SONO NAPOLETANI. LA SCUOLA È IL CIMITERO

Mario Abdullah Cavallaro è diventato musulmano a 19 anni, all'inizio degli anni '80, quando in tutto il sud c'erano solo due comunità, una a Napoli e l'altra a Catania. Si è convertito all'Islam durante un viaggio in Spagna, dopo aver passato vent'anni in una comunità di musulmani a Grenada. Tornato in Italia è stato al Centro Islamico di Roma e poi ha preso contatto con quello che allora era l'unico punto di riferimento religioso in città, la moschea di Napoli. Dopo i primi anni a Bagnoli, dove era stata fondata da alcuni studenti palestinesi della vicina facoltà di Ingegneria, la moschea si era appena trasferita in Piazza Garibaldi, nei pressi della stazione ferroviaria. A frequentarla erano soprattutto studenti, pochi i lavoratori. Poi il ritmo dei nuovi arrivi crebbe e la sede cambiò ancora: piazza Dante, piazza Nazionale, alla ricerca di spazi più ampi.

Infine, pochi anni fa, la moschea ritorna dalle parti della stazione, questa volta in un ex deposito di mobili. Oggi, questa è la comunità più antica delle tre presenti in città: per la preghiera del venerdì si radunano più di 500 persone, in maggioranza nordafricani, ma anche senegalesi, indiani e pakistani.

Mario Abdullah nel frattempo è stato sei anni in Arabia Saudita, all'Università Islamica di Medina, dove ha studiato per due anni la lingua e poi si è iscritto alla facoltà di Legge Islamica. È tornato ed è ancora tra gli animatori della comunità.

«Molto è cambiato - dice - A Napoli i musulmani sono diecimila, in provincia ci sono circa venti comunità. Qui c'è ancora qualche studente, ma arrivano sempre più spesso persone che oltre a un luogo per la preghiera cercano informazioni, assistenza, un sostegno per il primo impatto con la città; chi è appena arrivato deve imparare l'italiano, chi è più stabile, al contrario, vuole impedire che i figli perdano la memoria della propria lingua e cultura. In questa moschea c'è una mensa, una scuola di arabo per bambini e assistenza legale, ma nessuno può restare a dormire. Una delle questioni più urgenti, l'abbiamo segnalato in un incontro con l'Amministrazione, è l'apertura di centri d'accoglienza, ma noi non abbiamo questa funzione. E poi potenziare i corsi di arabo, facilitare gli spostamenti dei bambini con un pulmino e retribuire i professori. Molte famiglie lasciano la città quando i figli crescono e non hanno più occasioni per parlare la lingua madre».



N a p o l i

Immigrati e napoletani convertiti all'Islam  
Come cresce una cultura multi-etnica  
tra il bazar, il pasticciere e le aule di scuola

## Tu vo' fa' il musulmano

### Storie di ordinaria convivenza

LUCA ROSSOMANDO

Immigrati musulmani: rappresentano la comunità più cospicua in Italia

A conferma dei ragionamenti di Mario, sembra parlare Mohammed, marocchino, padrone di un bazar nei vicoli di Piazza Garibaldi, quando dice: «Molte persone si sono calmate dentro la moschea. Da soli, senza permesso, cercando un lavoro. È dura. E possono venire cattivi pensieri». Il catalogo di Mohammed è infinito. Sugli scaffali, che rivestono le pareti di due stanze, sono stipati vasi, pentole, cinture, tuniche, scarpe, cappelli, tappeti, borse, valigie, servizi di bicchieri; e poi profumi naturali per uomo, narghilé, corani, dizionari, spiedini d'acciaio, candele profumate, incenso, musicassette e videocassette e da due anni ha aperto il banco degli alimentari. Di mattina clienti napoletani, verso sera, quando staccano dal lavoro, gli stranieri. Vive a Napoli da 14 anni, ha occupato una casa con i napoletani a Ponticelli, periferia est, ma ora è regolarizzato; ogni estate prende la famiglia e tor-

na per un mese a Casablanca. Il più grande dei suoi quattro figli fa la terza media, ma lui dice: «I miei figli parlano arabo solo con me e mia moglie, oppure quando vengono in negozio. Li mando anche al corso di arabo in moschea, ma se tra due anni non ci sarà una vera scuola di arabo, torneranno in Marocco». Nella zona di Piazza Garibaldi, attorno alla ferrovia, si trovano i ristoranti, le macellerie e anche una pasticceria per musulmani, l'unica della città. Il titolare è un napoletano, Giovanni Lauri; la sua è un'impresa a conduzione familiare, avviata dal padre trent'anni fa e da quattro riconvertita per accogliere la forte domanda di dolci senza alcool e strutto. «Facciamo soprattutto le classiche paste francesi - dice Lauri - Al posto dell'alcool, acqua zuccherata e aromi, invece dello strutto la margarina. E poi alcuni dolci arabi, a base di semola, mandorle e miele, come ci ha insegnato un pasticciere

algerino che è stato un anno con noi. Durante il digiuno del Ramadan, dopo il tramonto, vengono a prendere un dolce e lo mangiano con una zuppa, per poi cenare la sera a casa». La moschea più piccola, nei locali di una vecchia officina, in un vicolo vicino al porto, è stata fondata dieci anni fa dalla comunità somala e costituisce tuttora il punto di riferimento per i somali della città. L'imam, che vigila sull'unità della comunità e guida le cinque preghiere quotidiane (ma può essere sostituito), si chiama Abdul Kadir Dorre. È a Napoli da 17 anni. Laureato nel suo paese, ha vinto una borsa di studio e da undici anni è ricercatore al Dipartimento di Geofisica e Vulcanologia dell'Università. «Negli anni '90 - dice - eravamo quasi ottocento persone, adesso siamo 150. Si va via perché manca il lavoro, ma soprattutto mancano garanzie: bastano due giorni di malattia, se si lavora in nero, a causare il tracollo di

una famiglia. Ma si va via anche quando i figli cominciano a scordarsi la lingua somala. Spesso appena una donna è incinta parte col marito. Io avevo due sorelle a Firenze, quando hanno avuto un figlio, subito via. Si va in Svizzera, Inghilterra, Olanda. Una decina di ragazze si sono sposate con italiani, i figli parlano solo la vostra lingua. Fino a tre anni fa c'erano cinquecento laureati somali in Italia. Adesso non arriviamo a dieci».

Altra questione aperta è la mancanza di un cimitero. «La comunità - continua l'imam - contatta i familiari e il cimitero islamico in patria, si prende cura della salma e soprattutto raccoglie i soldi, tra i quattro e i cinque milioni ogni volta».

Almeno per il cimitero c'è però qualcuno pronto a spendere una parola di speranza. È Massimiliano Hamza Boccolini, napoletano musulmano, studente alla facoltà di studi islamici dell'Oriente, re-

3  
l'Unità

Sabato  
15 aprile 2000

ROMA

## Stranieri: 3/4 sono cristiani

Tre quarti dei 237.858 immigrati presenti a Roma e provincia sono cristiani e di questi filippini (22.200) e polacchi (12.300) costituiscono i gruppi più nutriti. Ogni 10 cristiani, sei sono cattolici, due protestanti e due ortodossi. I cattolici sono 100.000, gli ortodossi e protestanti 53.000. Dei protestanti delle varie confessioni più di 13.000 provengono dall'Unione Europea, 5.000 dagli Stati Uniti, dal Canada, dall'Australia e quote minori dai paesi africani (4.000 di cui 1.000 dalla Nigeria) e asiatici. Gli ortodossi vengono dai paesi dell'Est: 14.000 dalla Romania, quasi 3.000 dalla Jugoslavia, 1.000 rispettivamente dalla Bulgaria, dall'Albania e dalla Macedonia e quasi 1.000 dall'Ucraina. A Roma, gli ebrei sono meno di 1.000 e i 47.000 musulmani (20% del totale) vengono per un terzo dall'Africa del Nord, un terzo dall'Asia e in quote più ridotte da altri paesi africani e dall'Est Europeo. I dati sono della Caritas.



## INFO

### Pochi buddisti

Numerose comunità straniere sono presenti a Napoli: le più cospicue sono quelle di eritrei, somali, senegalesi, marocchini e tunisini. Rispetto ai credi religiosi, dopo i musulmani vengono i cattolici

sponsabile dell'associazione Zayd ibn Thabit, che gestisce la moschea di Piazza Mercato. «Abbiamo incontrato più volte l'assessore al cimitero - dice Boccolini - Per facilitargli il compito gli abbiamo fatto noi il progetto. Ora tocca a loro. C'è un'area dentro il cimitero di Poggioreale, devono solo ripulirla. Forse per quest'estate ce la facciamo».

A dimostrare che i rapporti con le istituzioni, se accompagnati da una buona dose di pazienza, possono fruttare, Boccolini snocchia le varie attività della moschea (oltre quelle religiose), sostenute dal lavoro di trenta volontari: mensa, ambulatorio medico, servizio legale, barbiere, corsi di italiano per adulti e di arabo per bambini, audioteca con i discorsi dei saggi dell'Islam. Secondo un'intesa ormai prossima, tutti questi servizi verranno offerti anche a nome del Comune, che in cambio non chiederà più l'affitto alla moschea.

b a m b i n i e l a c i t t à

## I piccoli interpreti di un futuro a tante voci

PAMELA PANTANO\*

Il primo convegno «Problematiche e Servizi innovativi per la Prima Infanzia nelle grandi metropoli europee», promosso dal mio assessorato, il primo di una serie di appuntamenti che, con cadenza annuale, vedranno impegnate le capitali europee (l'anno prossimo si svolgerà a Parigi), ha espresso l'esigenza e l'urgenza di considerare i bambini come veri e propri protagonisti della comunità locale: non più soggetti «privati», meri oggetti di tutela, ma soggetti di diritto e, in quanto tali, soggetti «pubblici», cittadini di un contesto urbano che sempre più abbandona il ruolo di «città atomizzata» per assumere quello di «metropoli socializzante». «Bambini», dunque, come vera e propria categoria sociale.

Per raggiungere la condizione di «soggetto di diritto», però, il bambino necessita di un contesto, di una città dunque, capace di superare l'attuale carattere minaccioso e violento che lo caratterizza, per diventare un sistema di luoghi di incontro e di socializzazione in cui il bambino possa costruire autonomamente i propri percorsi cognitivi ed esperienziali.

Una città «a misura di bambino», dunque, impone che l'interesse per lui e di lui assurga a

parametro universale delle scelte organizzative e di governo di una comunità, in quanto esso non solo non contrasta e non confligge, ma coincide addirittura, favorendolo, con l'interesse di tutti.

Condizione fondamentale atta a garantire il passaggio di una comunità dallo status di «città atomizzata» a quello di «metropoli socializzante», è la riorganizzazione della compagine amministrativa finalizzata alla ricomposizione delle competenze che, in particolare, incidono nella vita dei bambini.

Non solo. Poiché i profondi cambiamenti sociali e culturali che attraversano tutti i Paesi europei impongono politiche più mirate a favore della prima infanzia, è importante garantire il rispetto di valori fondamentali su cui fondare nuove strategie e nuovi obiettivi. Da tutta Europa, infatti, arrivano forti segnali univoci che presentano una società più complessa e, quasi ovunque, multi-etnica e multi-culturale. S'impongono, dunque, l'attenzione al riconoscimento delle differenze, all'integrazione senza omologazioni, alla valorizzazione delle risorse che i singoli e i gruppi cittadini devono essere messi in grado di esprimere. In tale contesto, i

bambini debbono ritrovarsi al centro dei pensieri e delle strategie di una società che deve imporre a tutti, e per prime alle istituzioni pubbliche e al mondo politico, di pianificare nuove strategie, di riscrivere l'ordine delle priorità, se necessario, di stimolare maggiormente il senso della solidarietà. In particolare, maggiore solidarietà significa anche saper riconoscere le differenze, trovando le strategie e gli strumenti per la loro comunicazione, coinvolgimento e valorizzazione. In tale contesto, dunque, diviene necessario riconoscere i bambini come cittadini non futuri, ma attuali e, come tali, vederli come risorse su cui fondare, assieme alle loro famiglie, la promozione della società.

Far passare la «cultura» dell'infanzia. Questo è l'obiettivo primario perseguito e da perseguire in maniera ancora più articolata ed approfondita, partendo proprio dalla pianificazione e dalla promozione dei bisogni che accompagnano e caratterizzano la prima fascia dell'infanzia: quella 0-3 anni. Un processo che vede il coinvolgimento e la responsabilizzazione di tutti i componenti della collettività valorizzando competenze e conoscenze e che sia capace di integrarle e governarle.

Dal convegno, inoltre, sono emersi alcuni importanti progetti su cui le parti interessate hanno già iniziato a lavorare. Tra le proposte più significative ci sono gli asili nido come luoghi di aggregazione sociale. Si tratta di un nuovo modo di concepire i nidi, intesi come servizi per rispondere alla crescente solitudine in cui oggi si trovano bambini e adulti e per fornire alla collettività nuove opportunità di incontro. Il progetto ha incontrato il pieno consenso di Marie Therese Hermage del comune di Parigi. Questo modello di nido prevede spazi organizzati non solo per bambini da 0 a 3 anni ma anche per i genitori e i fratellini più grandi.

Altra proposta scaturita dal convegno sono i permessi retribuiti giornalieri di un'ora a entrambi i genitori nel periodo in cui devono assistere i figli con età da 0 a 3 anni, un obiettivo proposto alle rappresentanze sindacali presenti al convegno. Importante è poi la banca dati per accogliere iniziative, progetti e servizi realizzati in tutta Europa per la prima infanzia che ha trovato il sostegno del deputato al Parlamento Europeo Marie Noelle Lienemann che si impegnerà ad individuare programmi di finanziamento dell'Unione Europea. Primo passo verso

la realizzazione di questo importante progetto è il sito interattivo, voluto dal mio Assessorato, per una utenza composta sia da genitori che da bambini (www.comune.roma.it/bambini).

Altro progetto sono i musei del gioco da realizzare in ogni città d'Europa, dove i bimbi possono conoscere i giochi della tradizione culturale del proprio Paese d'appartenenza. Sul tema arte e bambini è emersa, infine, un'altra importante iniziativa proposta da Luisa Garsia dal Dipartimento dell'educazione del comune di Barcellona, finalizzata a realizzare una rete Europea di scambio di educatori tra le città e a creare degli «step» per i bambini delle città aderenti alla rete che potrebbero avere accesso libero nei musei con percorsi particolari.

Questi sono i capisaldi di quella che potrebbe essere la strada su cui fondare un nuovo percorso di emersione dell'infanzia, della prima infanzia particolare, da mera fase della vita di ciascun essere umano, a vero e proprio status socialmente e giuridicamente protetto.

\*Assessore alle politiche per la città delle bambine e dei bambini del Comune di Roma

